www.romasette.it

Domenica, 23 aprile 2023
Anno L - Numero 16

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Vocazioni, sabato undici nuovi «sì» al sacerdozio

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Africa subsahariana, negato diritto alla salute

Il diritto alla salute viene spesso negato nell'Africa subsahariana. Emblematico è il fenomeno molto diffuso dei cosiddetti farmaci contraffatti (fake drugs). Secondo l'Oms, il giro d'affari di questi prodotti, a livello planetario, è stimato intorno ai 200 miliardi di dollari all'anno. Si tratta di un tema scottante se si considera che un medicinale su 10 nei Paesi a basso o medio reddito è alterato o falsificato. Da questo punto di vista la macroregione subsahariana è l'area geografica dove le cosiddette fake drugs *sono maggiormente diffuse: il 42% dei casi rilevati a livello globale. Sebbene nel continente africano sia ancora difficile avere un computo esatto dei farmaci contraffatti in circolazione, si ritiene che la percentuale sia compresa tra il 30 e il 60% del totale in commercio. L'indagine condotta dalla London School of Hygiene and Tropical Medicine per l'Oms stima che i farmaci antimalarici contraffatti potrebbero causare 116.000 morti in più ogni anno nell'Africa subsahariana con un costo per i pazienti e i sistemi sanitari nazionali in media di 38,5 milioni di dollari l'anno. Questa lucrosa attività coinvolge mafie dell'Estremo e del Medio Oriente che continuano ad imperversare con scaltrezza, nonostante vi siano state in questi anni operazioni di polizia, anche a livello internazionale, con il coinvolgimento dell'Interpol, per stanare i fabbricanti e i mercanti di queste* fake drugs.

Giulio Albanese

l'editoriale

25 aprile, non si può restare equidistanti Sia la festa di tutti

DI ERALDO AFFINATI

Il 25 aprile dev'essere la festa di tutti: chi potrebbe negare che la liberazione dal nazifascismo non rappresenti, più di ogni altro evento della storia novecentesca, l'unità nazionale? Strumentalizzare questa data significa calpestare le nostre radici repubblicane, senza comprendere come esse siano all'origine dello stesso patto sociale che ci tiene insieme. È grazie alla vittoria su Adolf Hitler che l'Europa poté tornare a guardarsi allo specchio senza vergogna. L'Italia, in quanto alleata del Führer e avendo registrato l'ignavia del regime monarchico, se non avesse avuto la Resistenza, non potrebbe farlo neppure oggi: è grazie ai partigiani che i nostri padri costituenti ebbero la legittimità e maturarono la convinzione per dettare gli articoli che ancora adesso illustrano la nuova civiltà giuridica: quella di cui godiamo, nessuno escluso.
Roma, in particolare, da Benito Mussolini prima messa al centro del potere littorio e poi ulteriormente infangata con la firma delle leggi antisemite, pagò il pesante tributo delle Fosse Ardeatine trovando infine il suo riscatto nelle drammatiche sollevazioni popolari che, da Porta San Paolo fino alla liberazione anglo-americana del 4 giugno 1944, la videro risorgere dall'abisso in cui era caduta. Ecco perché le visite guidate al Museo della Liberazione nel carcere di Via Tasso, dove centinaia di scolaresche continuano a toccare con mano le fonti vive della testimonianza incarnata, scoprendo luoghi, volti e azioni concrete, dovrebbero entrare a far parte di ogni percorso di educazione civica.
In certi momenti della storia non si può restare equidistanti, bisogna schierarsi senza indugio assumendosi il peso della scelta compiuta. A farlo ci può aiutare don Lorenzo Milani, proprio nell'anno in cui ci apprestiamo a celebrare il centenario della nascita: «L'unica guerra giusta (se guerra giusta esiste) - egli scrisse con straordinaria lungimiranza in *Lettera ai cappellani militari toscani*, 1965 - che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra, è stata la guerra partigiana. Da un lato c'erano dei civili, dall'altra dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, dall'altra soldati che avevano obiettato. Quali dei contendenti erano, secondo voi, i "ribelli" e quali "i regolari"? È una nozione che urge chiarire quando si parla di Patria. Nel Congo per esempio quali sono i "ribelli"?».
Questa profetica allusione del priore di Barbiana, capace di legare come pochi altri giustizia e Vangelo, io la sento sempre più attuale, avendo a che fare con profughi provenienti da zone turbolenti del pianeta, dall'Asia all'Africa fino alla martoriata Ucraina di oggi, là dove sono in pieno corso conflitti fra parti avverse, le une tese al predominio violento e totalitario, le altre impegnate nella difesa della dignità di ognuno. Tante volte, parlando coi miei studenti immigrati, ho avuto l'impressione che per molti di loro il 25 aprile è ancora ben là da venire: nei Paesi che sono stati costretti ad abbandonare, la guerra non desiste trascinandosi dietro catastrofi e devastazioni che coinvolgono le popolazioni civili quasi sempre vittime incolpevoli, in una tragica catena di continue vendette e reciproche rivendicazioni.
È in quel momento che la Seconda guerra mondiale, per noi europei ormai distante e lontana, sembra tornare viva più che mai come un fantasma maledetto: guardando negli occhi Arif e Mohamed, che hanno lasciato l'Afghanistan in fiamme, o Irina e Natascia, le cui famiglie agiscono su fronti opposti in Donbass, mi rendo conto fino a che punto i valori propugnati dalla Costituzione italiana, rose profumate scaturite come un splendido frutto dalle spine pungenti della dittatura, rappresentano traguardi planetari che tutti dovrebbero avere il diritto e la possibilità di raggiungere.

Le storie del Museo della Liberazione, soprattutto in questi giorni meta di tante visite

Dentro le celle dell'orrore

Partigiani, ebrei e tanti altri tra i 2mila detenuti del carcere nazista teatro di torture tra il 1943 e il '44

Il presidente Parisella: «Spesso i giovani non conoscono il 25 aprile, ma poi se ne innamorano»

DI GIUSEPPE PASTORE

In via Tasso si respira ancora la Resistenza. È nell'aria che attraversa le grate delle finestre di quello che, tra il 1943 e il 1944, fu un carcere nazista. In questo luogo la Resistenza si osserva dal vivo. È incisa, anche con le unghie, sulle pareti delle celle d'isolamento dei prigionieri. «La morte è brutta per chi la teme», ha scritto qualcuno nello spazio in cui luce e aria non erano ammesse. Ma è anche custodita negli oggetti personali degli almeno 2mila detenuti (di cui circa 400 donne) che sono transitati da un luogo simbolo della storia di Roma e dell'Italia intera. Oggi quei cimeli sono sotto gli occhi di migliaia di persone che ogni anno si recano in via Tasso per visitare il Museo storico della Liberazione. «Il 25 aprile è la giornata in cui riceviamo in media tra le 500 e le 700 persone», racconta il presidente del Museo, Antonio Parisella. Ne parla mentre alcune scolaresche esplorano i tre piani dell'edificio indagando l'agghiacciante passato ricostruito dai giornali clandestini esposti. «Questi studenti – spiega – sono prenotati da ottobre». Da aprile 2021, con la pandemia alle spalle, le visite d'istruzione sono aumentate notevolmente. Al punto che nel 2023 il numero di visitatori potrebbe sfiorare quota 15mila. Ogni anno arrivano circa 700 classi da ogni zona del Paese: «Sono venute scuole dalla Valle d'Aosta e dalla Sicilia – prosegue Parisella – in visita a Roma appositamente per vedere il museo storico di via Tasso». A guidare le visite sono in venti, tra docenti in pensione e volontari, capaci di trasferire alle nuove generazioni la portata storica del luogo che, dopo l'armistizio del '43, venne adibito a carcere delle SS. «Spesso i più giovani non conoscono il 25 aprile, ma quando lo conoscono se ne innamorano», dice il presidente del Museo. Qui si scopre che la Resistenza «è stata di tutti», perché nelle celle di via Tasso non finivano solo «i combattenti della Resistenza o gli ebrei – spiega Parisella –, ma qualsiasi persona che avrebbe potuto fornire informazioni sulla deportazione nazista». Tra loro, molti giovanissimi come Arrigo Paladini (23 anni) e Giuliano Vassalli (29 anni). Il carcere di via Tasso era un luogo di transito. «Le violenze avvenivano negli uffici dove si svolgevano gli interrogatori», precisa Parisella. Qui la morte era un pensiero costante, ma si è consumata pochissime volte tra le mura che occludevano le finestre del carcere nazista. Non perché i prigionieri venissero liberati, ma perché la maggior parte di loro veniva trasferita nel carcere di Regina Coeli dove, al contrario di via Tasso, era consentito ricevere cibo e biancheria dai familiari. «Coraggio amore, baci», le parole che una mamma ricamò sul calzino per suo figlio. Molti altri, invece, venivano inviati al Tribunale di guerra tedesco per essere trasferiti nei lager di lavoro forzato oppure fucilati a Forte Bravetta o alle Fosse Ardeatine, dove persero la vita in 335 tra militari, professionisti, commercianti, studenti, operai, e contadini. Tutti identificati (tranne 11) grazie a brandelli insanguinati di vestiti, come quelli del comandante Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. Oppure, grazie a oggetti personali come l'orologio del falegname Otello Di Peppe e lo strumento musicale del tenore Nicola Ugo Stame. Segni tangibili di un'umanità disumana.

Una delle sale del Museo della Liberazione (foto DiocesiDiRoma)

Fede e spiritualità anche nei graffiti

La «serena fermezza» nelle scritte impresse da Paladini, i crocifissi incisi nel buio. Le lettere delle famiglie con le preghiere per i reclusi

La facciata del Museo (foto DiocesiDiRoma)

Nella prigione romana la fede faceva da contraltare alla "banalità del male" inferto dai nazisti. Resisteva alle deprivazioni di vite a cui era stata deliberatamente sottratta la dignità. Eppure in via Tasso si soffriva ogni giorno. E non solo per le torture a cui i prigionieri erano sottoposti.
«Di notte si dormiva per terra, senza coperte», spiega Antonio Parisella ricordando che l'inverno del 1944 fu particolarmente rigido. Il giorno, invece, era scandito da pochi momenti. «La mattina alle 7 dovevano essere tutti svegli», prosegue il direttore del Museo. In poco tempo bisognava rimettere in ordine le celle. I minuti erano contati persino per le esigenze fisiologiche. «C'è stato il caso di qualcuno che, per ragioni di prostatite ad esempio, ha dovuto usare il contenitore per i pasti come vaso da notte – racconta Parisella –. E la mattina dopo ha dovuto lavarlo per poterlo riutilizzare per mangiare».
Nonostante questo, il richiamo a Dio era spesso una costante tra i prigionieri di via Tasso. Non solo tra i sacerdoti reclusi, come don Pietro Pappagallo e don Giuseppe Morosini. «La fede era presentissima, anche se non si manifestava nella forma della pratica religiosa», dice il presidente del Museo della Liberazione. «Sono convinto che Placido Martini fosse un uomo con profondità religiosa», aggiunge Parisella: «Molti, soprattutto quelli più anziani avevano una fede tradizionale». Romualdo Chiesa «era un giovane cattolico comunista, un ragazzo modello dal punto di vista religioso».
La tensione alla spiritualità si evince dalle corrispondenze con le famiglie. «Tuo padre prega tanto per te – il messaggio della famiglia di Giovanni Senesi –. Prega anche tu il Signore e sii paziente». Ma la fede emerge chiaramente anche dai graffiti del carcere nazista. Lo testimoniano i crocifissi incisi nel buio delle celle, così come le scritte ben visibili nel ripostiglio dedicato all'isolamento.
«A Dio, che dal cielo vede e giudica tutte le miserie della nostra anima, che sa comprenderle e perdonarle, il mio ringraziamento più profondo per la serena fermezza che oggi mi sostiene», scrisse il partigiano condannato a morte Arrigo Paladini, consapevole di aver compiuto fino in fondo il suo «dovere di soldato, secondo l'imperativo della mia coscienza».
Paladini si salvò dalla morte per la rottura del camion dei nazisti in fuga il 4 giugno 1944. Dal 1985 guidò il Museo della Liberazione per alcuni anni.

Giuseppe Pastore

LA SCHEDA

Gli spartiti della ninna nanna firmata da don Morosini

Tra le sale del Museo si scorgono alcuni spartiti. Riproducono una composizione musicale firmata da don Giuseppe Morosini, «musicista affermato che aveva studiato al conservatorio di Vicenza», dice di lui Parisella. È la ninna nanna che il sacerdote, arrestato dai nazisti per "sospetto di traffico di armi e spionaggio", scrisse per il futuro terzo figlio di Epimenio Liberi, suo compagno di cella durante la detenzione a Regina Coeli. «Ma è una ninna nanna per un bambino mai nato», spiega Parisella: «Quando Liberi fu ucciso, la moglie abortì». Don Morosini non cedette alle torture dei nazisti. Venne fucilato il 3 aprile del 1944 a Forte Bravetta. **(G.P.)**

LA STORIA

Foto DiocesiDiRoma

Don Pappagallo nella cella 13

Tra le 335 vittime delle Fosse Ardeatine ci fu anche don Pietro Pappagallo. L'unico sacerdote morto nell'eccidio fu imprigionato nella cella numero 13 di via Tasso. «Della sua permanenza qui non si sa molto», spiega Antonio Parisella. La sua scheda carceraria fornisce poche informazioni. Al momento dell'arresto, il 29 gennaio 1944, il sacerdote aveva con sé un portafogli e una matita. Don Pappagallo fu raggiunto nella sua casa di via Urbana, all'Esquilino, perché aiutò i perseguitati dal regime. Un'azione che gli valse il sacrificio, ma anche il riconoscimento di martire da parte di Papa Giovanni Paolo II.
«L'aiuto si manifestava in tanti modi e quello dei documenti falsi era sicuramente il più importante», precisa Parisella. Probabilmente don Pappagallo fu vittima di una soffiata, forse da parte di qualcuno che frequentava la sua canonica. Pugliese di nascita, era un fraterno amico del professor Gioacchino Gesmundo, suo concittadino di Terlizzi (Bari), anche lui martire delle Fosse Ardeatine. **(Giu.Pa.)**

(Foto DiocesiDiRoma/Gennari)

De Donatis: a Roma serve un "di più" di generosità

Il cardinale ha presieduto la celebrazione in Campidoglio per il Natale della città. L'invito ad «aumentare l'attenzione alla cura del bene comune»

DI MICHELA ALTOVITI

È un auspicio perché «aumenti l'attenzione alla cura del bene comune» quello espresso dal cardinale Angelo De Donatis in Campidoglio, venerdì mattina, nel corso della celebrazione per i festeggiamenti per il 2.776° Natale di Roma. Il vicario del Papa, invitato dal sindaco Roberto Gualtieri a presiedere la celebrazione eucaristica nella piccola cappella incastonata tra la sala degli Orazi e Curiazi e quella di Annibale, al Palazzo dei Conservatori, nella sua omelia ha commentato il brano evangelico di Giovanni relativo alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, emblema della condivisione, e ha chiesto «a questa città un guizzo di generosità ulteriore, "un di più" in termini di tempo e di risorse». De Donatis ha articolato la sua riflessione offrendo tre spunti «che possono aiutare nel servizio di questa città e dare luce» guardando a Gesù che nutre le folle «con la sua predicazione», ma anche nella consapevolezza che «c'è una fame dilagante a cui i discepoli non sanno provvedere» e rispetto alla quale «si pongono tante domande concrete» sul costo che comporterebbe l'offrire aiuto a tutti coloro che li seguivano. In primo luogo, notando come nel brano evangelico «la grande folla cerca qualcosa e ha bisogno di essere nutrita» e come «il Signore non si sottrae a loro ma sente che ciascuno di quei piccoli gli appartiene», il cardinale ha sottolineato la necessità che «anche noi prendiamo consapevolezza che i "piccoli" sono nostri e i primi padri per loro sono il sindaco con i suoi collaboratori e il vescovo con i suoi collaboratori», a dire che «le istituzioni non possono non rimboccarsi le maniche e collaborare, come per fortuna accade qui a Roma», perché «le "folle" ci appartengono e le dobbiamo accogliere, non respingere». De Donatis ha osservato come «i bisogni sono tanti» e che «non si tratta solo di quantità ma di condivisione» autentica, perché come nel racconto del Vangelo, «con un colpo di scena a fronte dei tanti uomini e delle tante madri previdenti presenti», è la disponibilità del giovane ad offrire quanto aveva a rendere possibile la moltiplicazione dei 5 pani d'orzo e dei 2 pesci, così «è il mio "cibo" condiviso la base del miracolo» e anche oggi «nella nostra città sono tanti i più giovani che mettono a disposizione quello che hanno e che sono, come hanno dimostrato nel corso della pandemia di Covid e nel post-Covid», ha detto ancora il vicario del Papa. Infine, l'incoraggiamento e di nuovo l'invito alla collaborazione, «prendendo a cuore la vita dei piccoli» perché «quando c'è la condivisione, il miracolo avviene», sono ancora le parole di De Donatis che al termine della Messa ha anche affidato l'intera città a Maria, Salus populi romani «perché la benedica». Alla celebrazione hanno partecipato pure gli ex sindaci di Roma Franco Carraro, Pietro Giubilo e Virginia Raggi, ai quali l'attuale primo cittadino ha donato la speciale medaglia coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per conto di Roma Capitale in occasione di questo anniversario della fondazione della città e il cui disegno artistico riproduce la personificazione dell'Urbs, la città, secondo l'iconografia diffusa, con l'elmo e la lancia.

La presentazione di una ricerca sviluppata dalla Sapienza con Fairwatch e Fondazione Charlemagne. L'urbanista Cellamare: le reti di mutualismo, «la parte preziosa della città»

Poli civici economia di prossimità

Un appello teso a sostenere le strutture per lo sviluppo del welfare locale

DI ROBERTA PUMPO

Dal Tufello a Corviale, da Spinaceto a Tor Bella Monaca, Roma ha all'attivo 5.335 enti del terzo settore e cooperative sociali, 689 realtà che si dedicano all'autorganizzazione e innovazione sociale, 235 esperienze di economie trasformative dedite per lo più al settore agricolo e alimentare. Complessivamente, 6.259 realtà che operano nei propri territori, specie in periferia, in ambito sociale e culturale. Per potenziare il loro lavoro lunedì è stato lanciato un appello alle istituzioni per incrementare le azioni di politica pubblica locale attraverso i poli civici, strutture orientate allo sviluppo del welfare locale e di attività di economia di prossimità. Un suggerimento dato durante l'incontro promosso nel Palazzo del Vicariato dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato della diocesi di Roma. Nel corso dell'evento è stata presentata una ricerca nata dalla collaborazione tra soggetti diversi sviluppata dal Labsu - Laboratorio di studi urbani "Territori dell'abitare" (Dicea – Sapienza Università di Roma) in collaborazione con l'associazione Fairwatch e finanziata dalla Fondazione Charlemagne. Un lavoro frutto dell'esperienza fatta sul campo dai ricercatori i quali, tra le oltre 6mila realtà virtuose che operano nei Municipi romani, hanno individuato 21 territori che collaborano in sinergia, che hanno cioè creato reti di mutualismo, tra le quali spiccano i quartieri Esquilino – dove lo scorso anno è nato un vero e proprio laboratorio di attivazione sociale che coinvolge oltre trenta associazioni – e Quarticciolo. Qui il polo civico si propone, tra l'altro, di favorire l'occupazione e l'imprenditoria locale, contrastare il disagio sociale, la dispersione scolastica e quindi il radicamento della criminalità organizzata nel tessuto sociale del quartiere. «È molto bello ciò che nasce dal territorio per valorizzare le risorse e lo fa con la Chiesa», ha detto il vescovo ausiliare Riccardo Lamba. Monsignor Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio diocesano, ha ringraziato i ricercatori «per aver reso riconoscibile l'impegno di tante realtà che operano nei quartieri romani. La diocesi di Roma – ha assicurato – vuole accelerare l'avvio di processi virtuosi». Carlo Cellamare, professore ordinario di urbanistica alla Sapienza, tra i curatori della ricerca, ha definito le reti di mutualismo «la parte preziosa della città, una forza che tiene in piedi interi quartieri e che ha svolto funzioni fondamentali durante la pandemia, risolvendo situazioni alle quali l'amministrazione non arrivava». La ricerca si apre con la mappatura delle forze che operano nella Capitale e che «restituisce una città vitalissima sia per una debolezza delle politiche pubbliche sia per la vitalità sociale», ha aggiunto l'urbanista. Dalla ricerca sono emerse anche delle sorprese, ha spiegato l'economista Monica Di Sisto, dell'associazione Fairwatch. A Roma molte delle realtà che lavorano nel settore sociale attivano molte «iniziative connesse al "Riuso, riciclo ed economia circolare", alla produzione agricola, a quella artigianale e alla manifattura. Finestre che possono essere una risposta importante all'attivazione dei territori anche in senso economico e di costruzione di un reddito, se però ci si scommette sopra». Anche Riccardo Troisi, anche lui economista, ha rimarcato che «l'amministrazione e le realtà sociali insieme possono costruire percorsi dal basso per la co-promozione di una politica pubblica locale». Il lavoro dei ricercatori è stato portato avanti con «ostinazione e ottimismo», ha proseguito Stefania Mancini, della fondazione Charlemagne. «A tutti noi preme assicurare una vita dignitosa a tutti mentre a Roma è assicurata solo a un nucleo di persone – ha rimarcato –. Bisogna lavorare insieme e in modo sistemico perché da soli non bastiamo».

La presentazione della ricerca (foto DiocesiDiRoma)

LA SCHEDA

La burocrazia al primo posto tra le maggiori criticità

In una scala da 1 a 6, la burocrazia è in cima alla classifica delle problematiche espresse dalle 21 realtà sociali di Roma prese in esame nella ricerca. Entrando nel dettaglio, tra le maggiori criticità espresse dagli intervistati c'è la difficoltà di relazione e di ascolto da parte delle amministrazioni, principalmente locali, seguita dagli ostacoli incontrati per accedere alle informazioni di interesse detenute dai diversi livelli istituzionali. E ancora, le problematiche si declinano in "difficoltà d'accesso a modulistica e bandistica", "difficoltà create dai tempi di rilascio di autorizzazioni", ma anche dai "tempi di pagamento delle prestazioni". Tutti gli intervistati, soprattutto le donne, hanno anche segnalato la difficoltà massima di conciliare la vita privata con i tempi associativi. Preoccupazione è stata espressa anche per la crescita progressiva dei costi di produzione, in primo luogo affitti, bollette e costo delle materie prime e del lavoro, già aggravatasi con la pandemia e destinata a crescere ancora.

Quarticciolo ed Esquilino, crescono fermento e creatività

Piazza Vittorio (foto DiocesiDiRoma)

Nel primo inaugurata nuova casa di quartiere che ospita la palestra, il locale Comitato e l'Emporio solidale Nel secondo già in atto una sperimentazione per rilanciare il territorio

Quarticciolo ed Esquilino sono i due contesti romani dove, per i ricercatori, grazie alla creatività e alle energie dei residenti, i tempi sono maturi per creare i poli civici. Il 5 febbraio 2022 al Quarticciolo è stata inaugurata la nuova casa di quartiere che ospita la palestra popolare, lo Sportello del Comitato di quartiere, l'Emporio solidale dell'Associazione Età Libera. È in questo fermento di attività che si inserisce l'ipotesi di attivare un polo civico di sviluppo locale integrato. La ricerca, scaricabile dal sito *comune-info.net/la-capitale-che-ce-gia/*, individua tre obiettivi: «rendere realmente partecipativo il processo di co-progettazione degli interventi fisici, superando gli ostacoli, i limiti e gli errori commessi in precedenza – si legge nel documento –. Riconnettere istituzioni e territorio, svolgendo una funzione di mediazione e facilitazione tra domanda sociale e offerta dei servizi. Favorire l'occupazione e l'imprenditoria locale, contrastare il disagio sociale, la dispersione scolastica e quindi il radicamento della criminalità organizzata nel tessuto sociale del quartiere». Con il progetto "Poleis – Polo dell'Esquilino per l'Innovazione Sociale", presentato ufficialmente lo scorso anno, il quartiere fa da apripista e a Roma si propone per essere il caso pilota per sostenere una sperimentazione di Polo civico di sviluppo integrale nel territorio. Tre le azioni di processo (coordinamento tra le realtà associative, cooperazione con le istituzioni e coinvolgimento della cittadinanza) e cinque i gruppi di lavoro avviati ognuno con uno specifico campo di intervento per «migliorare la qualità della vita del territorio promuovendo attività di interesse generale con un'attenzione particolare all'inclusione sociale e alla partecipazione». C'è chi si occupa del diritto all'abitare, chi di educazione, formazione e cultura, chi di welfare di prossimità (specie in ambiti come la salute, il sostegno al reddito, l'inclusione sociale). E ancora, c'è il gruppo Food policy dedito alla lotta agli sprechi alimentari e alla diffusione del consumo consapevole e infine il gruppo che si occupa di rigenerazione urbana il quale propone il riuso a fini sociali del patrimonio inutilizzato e l'avvio di azioni di riappropriazione dello spazio pubblico.

Roberta Pumpo

Villaggio per la Terra, i giovani protagonisti in apertura

Alunni di città diverse hanno animato l'avvio della manifestazione a Villa Borghese e Pincio che si conclude martedì

I giovani sono i veri protagonisti della prima giornata del Villaggio per la Terra, promosso da Earth Day Italia e realizzato in collaborazione con il Movimento dei Focolari di Roma per incentivare una sensibilità civile ed ambientale nel contesto delle celebrazioni nazionali della Giornata Mondiale della Terra del 22 aprile. Venerdì sono stati oltre cinquemila gli scolari e gli studenti provenienti da varie città italiane che hanno affollato gli stand, allestiti fino al 25 aprile al Galoppatoio di Villa Borghese e sulla Terrazza del Pincio. Al centro delle cinque giornate le 17 piazze gestite da 60 universitari dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e degli atenei pontifici ognuna dedicata a uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Ad animare il Villaggio tante attività tutte gratuite e fruibili dalle 9 alle 19 (*www.villaggioperlaterra.it*): la tenda dei bambini con il personaggio dei cartoon Spongebob immortalato in decine di selfie, l'area scienza dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, il parco biodiversità dei Carabinieri Forestali, il villaggio sportivo con oltre 30 discipline sportive curate da federazioni, associazioni e gruppi sportivi. Giunto all'ottava edizione, tre delle quali organizzate solo a livello multimediale a causa della pandemia, il Villaggio della Terra offre anche quest'anno un fittissimo calendario di attività, talk, spettacoli, laboratori didattici. «Autentica fede, dialogo e sana follia» sono gli ingredienti del Villaggio per Antonia Testa, del Movimento dei Focolari, coorganizzatrice dell'evento con Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia. «Gesù ha detto di essere il sale della terra – ha spiegato – e solo la fede e la follia consentono di realizzare questo miracolo di unità testimoniato dal Villaggio che vuole essere una lode all'enciclica "Laudato si'". Il dialogo è il collante di questa unità». Al Galoppatoio si è tenuta ieri la Giornata diocesana del gioco e dello sport; è stata inoltre allestita la tenda della Pace gestita dai frati minori cappuccini della Provincia umbra che domani, in occasione della Giornata internazionale del multilateralismo e della diplomazia per la pace istituita dalle Nazioni Unite, dalle 15 alle 18 ospiterà l'incontro "Francesco d'Assisi e la pace" con fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento di Assisi. Si alterneranno riflessioni e testimonianze dei frati che operano in zone di guerra come Siria e Ucraina dove offrono sostegno a donne che a causa della guerra hanno perso i propri figli o mariti. La mattina, invece, dalle ore 10 alle ore 12.30, nella tenda meeting al Pincio si terrà il talk "Educarci alla pace" alla quale interverrà, tra gli altri, il rettore della Pontificia Università Lateranense Vincenzo Buonomo. «La pace è fragile e bisogna educarsi a pensare ad essa a partire dal nostro cuore – ha detto Donato Falmi, anch'egli del Movimento dei Focolari e altro coorganizzatore del Villaggio –. La pace non deve essere ristabilita solo nelle tante zone del mondo in guerra ma anche in contesti economici, politici, culturali». Le giornate del Villaggio si aprono alle 8 al Pincio con la celebrazione della Messa che domani sarà presieduta dal vescovo Claudio Giuliodori. Martedì pomeriggio, la cinque giorni si chiude con la Messa presieduta alle 18.30 dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei.

Roberta Pumpo

COMUNE DI SANTA MARINELLA
Bando gara - CIG 9685668216
Oggetto: Procedura aperta per l'acquisizione in noleggio, installazione e manutenzione (ordinaria e straordinaria) comprensivi di assistenza tecnica di sistemi per la rilevazione delle infrazioni commesse ai sensi dell'art. 146 commi 2 e 3 del codice della strada e apparecchiature elettroniche "autovelox" per la rilevazione dei limiti di velocità del codice della strada e servizio di gestione atti (comprensivi di fornitura di software e hardware per la gestione dei verbali e servizi accessori e complementari) dall'inserimento dati alla spedizione dei verbali, ivi compresi quelli elevati direttamente dal comando di polizia locale. Durata 36 mesi con opzione di rinnovo per ulteriori 36 mesi. Importo € 1.129.584,00 + iva. Termine ricezione offerte: 18/05/2023 ore 17:00.
Il R.U.P.: Dott.ssa Keti Marinangeli

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Festa a San Paolo della Croce, 40 anni della chiesa

Era il 16 aprile 1983 quando l'allora cardinale vicario Ugo Poletti consacrava, con il titolo di San Paolo della Croce, la chiesa di Corviale. Sono passati 40 anni e la festa della Divina Misericordia, istituita da san Giovanni Paolo II, che si è recato in visita nella parrocchia nel 1992, ha segnato anche un altro anniversario che cade in questi stessi giorni: i 5 anni dalla visita di Papa Francesco. A presiedere la Messa, domenica scorsa, il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi e delegato per il settore Ovest, che prima della celebrazione ha incontrato il nuovo Consiglio pastorale parrocchiale. «Questo deve essere considerato non un luogo dove si organizzano cose – ha detto Reina – ma essenzialmente uno spazio in cui la comunità fa esperienza di comunione profonda, in cui ognuno porta il suo contributo di intelligenza, esperienza, riflessione. Un laboratorio in cui si supera quello che spesso dice Papa Francesco, il "si è fatto sempre così", per provare ad aprire strade nuove, con prudenza e fantasia. Dunque un luogo di comunione, discernimento e anche di corresponsabilità, in maniera leale, evitando

Il vicegerente Reina: «Consigli pastorali luoghi di comunione, laboratori per aprire strade nuove con prudenza e fantasia»

chiacchiericci. Abbiamo raccolto l'invito del Santo Padre, in un tempo particolare – ha continuato il vescovo – e dobbiamo metterci in gioco, affrontando con serenità le difficoltà che si incontreranno, pensando soprattutto a tutti coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, essendo pronti anche a fare autocritica. Il Consiglio pastorale deve essere il ponte tra la comunità parrocchiale e il mondo esterno. Abbiate il coraggio di portare qui dentro le istanze del mondo esterno, senza mai giudicarlo, accogliendo quelle grida, quei lamenti, quelle richieste di aiuto che non sempre arrivano». Sull'importanza di questo organismo, Reina ha sottolineato la richiesta del Papa, che i Consigli parrocchiali vengano sentiti in occasione del cambio del parroco, per raccontare al vescovo il cammino compiuto nella comunità, le difficoltà incontrate, i passi di crescita, in modo tale da delineare un profilo di cui il vescovo, nel suo discernimento, possa tenere conto. Durante l'omelia, il vicegerente ha ricordato i 40 anni della dedicazione della chiesa: «Il Signore ci sta chiedendo, soprattutto oggi, qui, in questa chiesa che festeggia l'anniversario della consacrazione di essere una comunità viva. Non abbiamo la forza di risolvere tutti i problemi e le risorse per dare le risposte alle mille difficoltà di questo territorio. Ci chiede di essere una comunità in cui mettiamo in circolo l'amore di Cristo, di farci carico delle sofferenze degli altri». **(Sir)**

San Paolo della Croce

Sabato alle 18 in Cattedrale, con De Donatis, la Messa per le ordinazioni sacerdotali. I diaconi si sono formati al Seminario Romano Maggiore e al Collegio Redemptoris Mater

Chiesa in festa Dieci «sì» a Cristo

Le ordinazioni sacerdotali dell'anno scorso (foto DiocesiDiRoma)

DI GIULIA ROCCHI

Giordano Flavio Maria Barani, Francesco Barberio, Roberto Buattini, Simone Catana, Ciro Dell'Ova, Mario Losito, Antonio Panico, Vincenzo Perrone, Andrea Silvestri, Tumohiro Ugawa. Sono i dieci diaconi che, sabato pomeriggio, saranno ordinati sacerdoti per la diocesi di Roma. Mentre un diacono permanente, Paolo Verderame, riceverà l'ordinazione presbiterale nella mattinata di sabato al Divino Amore (*vedi pezzo a lato*). La celebrazione delle ore 18, nella basilica di San Giovanni in Laterano, sarà presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis e trasmessa in diretta su Telepace e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma. Tra i concelebranti ci saranno i rettori dei seminari nei quali si sono formati gli ordinandi, cioè il Pontificio Seminario Romano Maggiore e il Collegio diocesano Redemptoris Mater, e i parroci delle comunità nelle quali stanno prestando servizio. L'animazione sarà affidata al Coro della diocesi di Roma, diretto da monsignor Marco Frisina. Storie diverse dietro le loro vocazioni, ma la stessa voglia di impegnarsi e di mettersi al servizio degli altri. Francesco Barberio ha 27 anni, ha studiato al Maggiore ed è originario di Lamezia Terme. Nel suo passato il dolore legato alla morte della madre, ma anche la gioia dell'esperienza con gli scout dell'Agesci. «La mia è una famiglia numerosa – racconta –, sono il quinto di sette fratelli. Ho conosciuto la fede a casa, grazie all'esempio di mia madre, di mia nonna e di tutti gli altri. Ho vissuto un momento molto difficile a 13 anni, quando ho perso mia madre a causa di un tumore. Allo stesso tempo ho toccato con mano la sua grande fede, con la quale ha affrontato tutto il periodo della malattia. Dopo la sua morte, mio padre e sua sorella hanno fondato l'Acmo, Associazione calabrese malati oncologici, per assistere chi è colpito da questo tipo di malattia nella nostra regione». Importante anche l'impegno «nello scoutismo – sottolinea l'aspirante sacerdote –, che mi ha insegnato a mettermi al servizio, a fare strada, a fare comunità». Un passato da scout, ma nella Fse (Federazione Scout d'Europa) anche per Vincenzo Perrone, trentacinquenne nato a Scafati, in provincia di Napoli, e trasferitosi a Ostia con la famiglia all'età di 14 anni. «Ero un ragazzo come tanti, ho frequentato il liceo, poi la facoltà di economia all'università, ero impegnato con gli scout – ricorda –. Poi, su suggerimento di una mia amica, ho partecipato a un campo vocazionale delle Suore Apostoline dell'Acero, a Velletri. Da lì ho iniziato a interrogarmi ed è nata l'intuizione del sacerdozio. Ho avuto anche la fortuna di avere tanti esempi di preti che mi hanno dato belle testimonianze». Quindi l'ingresso al Seminario Maggiore. «Gli anni di formazione sono andati molto bene – commenta –, sono riuscito a fare un cammino di fede coerente e concreto, che mi ha portato sempre più a confermarmi in questa chiamata. Vivo le giornate che mi separano dall'ordinazione con un senso di attesa positiva, bella, senza ansie, consapevole che siamo arrivati alla fine di un cammino ma soprattutto all'inizio di qualcosa di più grande a cui ci chiama il Signore. Come mi hanno insegnato gli scout, è nel servizio che si trova la via della felicità, nel donarsi agli altri». Una vocazione matura quella di Mario Losito, 41 anni, ricercatore in economia e management alla Luiss prima di entrare nella struttura formativa di piazza San Giovanni in Laterano. «Ero contento del mio lavoro ma sentivo sempre la mancanza di qualcosa, non ero pienamente soddisfatto – ammette –. Adesso ho tutto un altro pensiero su quella che è la mia gioia, la mia felicità, la pienezza della mia vita. Sono arrivato al sacerdozio grazie a un collega, che mi ha portato al percorso dei Dieci Comandamenti di don Fabio Rosini». È originario del Giappone Tumohiro Ugawa, che ha studiato al Redemptoris Mater. «Sono nato a Oita, vicino Nagasaki, in una famiglia non cattolica – racconta –. Mia madre, prima di sposarsi, era membro dei Testimoni di Geova, ma poi decise di mandarci alla scuola materna cattolica, dove ho imparato le preghiere e a fare il segno della croce. Vicino casa mia c'era una parrocchia guidata da un sacerdote salesiano slovacco e c'era anche una comunità neocatecumenale che proponeva incontri di catechesi. Quando ero stanco dalla scuola e dallo sport andavo in chiesa, dove trovavo ristoro». Gli anni di seminario a Roma «non sono stati facili all'inizio – confessa –, non capivo la lingua e avevo nostalgia di casa. Adesso sono molto più sereno. Vorrei tornare in Giappone, in futuro, da missionario».

(Foto DiocesiDiRoma)

LA STORIA

Vedovo e genitore diventa prete Venerdì la veglia per gli ordinandi

Sabato mattina, alle 10.30, Paolo Verderame verrà ordinato sacerdote al Santuario del Divino Amore dal vescovo per il settore Sud, monsignor Dario Gervasi. È il suo secondo "sì" al Signore: il primo lo ha pronunciato nel 2015, quando è stato ordinato diacono permanente. Un cammino che aveva percorso accanto alla sua famiglia, alla moglie venuta a mancare due anni fa. «Ho 55 anni – racconta – e sono stato sposato per trent'anni; ho anche una figlia, ventottenne, psicologa. Finora ho lavorato come infermiere al Policlinico Gemelli. L'input alla vocazione presbiterale è venuto da mia moglie, dalle chiacchierate fatte negli ultimi cinque mesi trascorsi insieme, quando mi invitava ad alzare lo sguardo verso questo ministero». Una scelta sostenuta dalla figlia, dai parenti, dagli amici. Tra cui «don Dario – come il futuro sacerdote chiama il vescovo che lo ordinerà –, con cui ci conosciamo da anni. Il mio ministero diaconale l'ho svolto soprattutto nella parrocchia della Resurrezione, a Giardinetti, dove lui era parroco. Adesso, invece, sono stato assegnato alla comunità di San Gabriele dell'Addolorata». Nel percorso di Verderame fondamentale anche l'esperienza negli scout dell'Agesci, «dove ho ricoperto diversi incarichi sia a livello zonale che regionale». Nella serata di venerdì, Paolo e gli altri ordinandi si ritroveranno insieme nella basilica di San Giovanni in Laterano, alle 20.30, per partecipare alla veglia di preghiera per le vocazioni organizzata dall'Ufficio diocesano per le vocazioni, che sarà presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. "Talita kum! Fanciulla, io ti dico: alzati" è il tema che farà da filo conduttore alla preghiera. «Vuole essere un richiamo ai giovani in particolare ad alzarsi dall'immobilismo, da una certa sonnolenza spirituale ed esistenziale», spiega il vescovo Paolo Ricciardi, responsabile diocesano della cura del diaconato, del clero e della vita religiosa.

Foto DiocesiDiRoma

Giulia Rocchi

Oggi tre possessi cardinalizi, le voci dei parroci

Foto DiocesiDiRoma

McElroy a San Frumenzio, Seng Chye Goh a Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido e Aveline a Santa Maria ai Monti

I cardinali Robert Walter McElroy, vescovo di San Diego, negli Stati Uniti, William Seng Chye Goh, arcivescovo di Singapore, e Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marseille, in Francia, prenderanno possesso oggi rispettivamente dei titoli di San Frumenzio ai Prati Fiscali, di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido e di Santa Maria ai Monti, come annuncia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice. Le celebrazioni avranno luogo: la prima alle 11.30 nella chiesa di via Cavriglia 8; la seconda alle 11.30 nella chiesa in piazza Regina Pacis 13; la terza alle 19 nella chiesa in via della Madonna dei Monti 41. La comunità di San Frumenzio si sta preparando a vivere la Messa di oggi «come un grande momento di festa», sottolinea il parroco don Marco Vianello. «Innanzitutto sto cercando di spiegare bene ai parrocchiani cosa sia un cardinale titolare. Anni fa – ricorda il sacerdote – era titolare della nostra parrocchia l'arcivescovo di Maputo, che aveva dato il via anche a una missione parrocchiale in Mozambico. Il vescovo di San Diego troverà ad accoglierlo una comunità vivace e viva come è quella di San Frumenzio; avrà un incontro con i bambini del catechismo e con tutte le numerose realtà di carità della parrocchia, dalla casa famiglia per le mamme in difficoltà ai servizi di animazione per gli anziani. Ci ritroveremo poi tutti insieme per un pranzo familiare e comunitario, in un clima di festa ma anche di normalità domenicale». Don Giovanni Vincenzo Patanè guida la parrocchia di Santa Maria Regina Pacis, sul litorale romano. «La Messa di accoglienza di sabato – anticipa – vedrà la partecipazione di una rappresentanza che viene da Singapore; saranno presenti le autorità civili e militari, il vescovo di settore monsignor Dario Gervasi, i parroci delle altre comunità di Ostia, in un'ottica di comunione e sinodalità. Quello che ho sottolineato ai parrocchiani in questi giorni di preparazione – prosegue – è la comunione sempre più forte che dobbiamo avere con il Santo Padre. Quest'accoglienza ci avvicina ancora di più alla sede di Pietro e ci fa sentire ancora di più la responsabilità di pregare per il Santo Padre». Monsignor Francesco Pesce è parroco di Santa Maria ai Monti, dove l'arrivo del cardinale titolare coincide con la festa patronale. «La comunità si è data molto da fare in questi giorni, è contenta di accoglierlo – racconta il sacerdote –. Dopo l'interruzione dovuta alla pandemia, quest'anno rifacciamo finalmente la processione della Madonna dei Monti in giro per il rione; è prevista alle ore 17.30 e vedrà la partecipazione del cardinale Aveline. La presa di possesso coincide con la festa patronale, che cade il 26 aprile ma si celebra sempre nella domenica più vicina. Portare la Madonna in giro per la strada è un segno della maternità della Chiesa. Il cardinale – aggiunge – inaugurerà anche una nuova aula di informatica per i poveri che abbiamo realizzato, sostenuta dalla Fondazione Luigi Rossi Onlus nella persona del presidente Lorenzo Rossi di Montelera in collaborazione con la Banca Patrimoni Sella e C., con un progetto diretto da Eutimio Tiliacos. La sala, attrezzata con quindici computer, è destinata ai poveri, agli anziani soli, ai migranti. Le persone potranno venire e utilizzare internet gratuitamente, ad esempio per scrivere alle istituzioni, richiedere documenti, chiamare i parenti. In futuro vorremmo anche fare delle lezioni con dei volontari».

Giulia Rocchi

All'Aurelio l'impegno per la solidarietà

La parrocchia Nostra Signora di Guadalupe e San Filippo accanto ai bisognosi. La chiesa dedicata in origine ai popoli dell'America Latina

DI SALVATORE TROPEA

Giovani e famiglie al centro dell'attenzione della parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe e San Filippo Martire, in zona Aurelia, che ha ricevuto ieri la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. I primi coinvolti con l'oratorio e le attività giovanili; le seconde, in particolare quelle in difficoltà, sostenute grazie alle iniziative di volontariato e di prossimità. I percorsi di catechesi per la prima comunione e la cresima accolgono oltre 120 ragazzi. «Si riuniscono il sabato sera e la domenica mattina», spiega il parroco padre Alfonso Lopez Godinez, sacerdote religioso dei Legionari di Cristo. «Questo permette poi la loro presenza alla Messa della domenica e di frequentare l'oratorio con varie attività ludiche e sportive», grazie soprattutto al lavoro di alcune suore della congregazione di Maria Ausiliatrice. Accanto alla chiesa, inoltre, un piccolo parco giochi e i campetti di calcio e pallacanestro «permettono alle mamme di venire e passare del tempo con i loro bambini, anche molto piccoli». Tanti i ragazzi anche nel periodo estivo, quando l'oratorio si trasforma in un campo estivo quotidiano, «che dura quattro o anche sei settimane, in base alla disponibilità degli animatori». Padre Alfonso ci tiene a sottolineare l'aspetto della solidarietà. Il centro di ascolto Caritas e la distribuzione dei pacchi alimentari ne sono il fulcro. Ogni terza domenica del mese grazie alla generosità dei parrocchiani «riusciamo a raccogliere tra 60 e 70 pacchi – racconta il sacerdote – oltre a un paio di casi "speciali" all'anno di cui ci facciamo carico». Si tratta di situazioni economiche particolarmente complesse e delicate, come l'aiuto per bambini o adulti nel sostenere le spese per un'importante operazione chirurgica. Ma sono tanti i gruppi che arricchiscono la vita della comunità: tra gli altri, ci sono quello della lectio divina, quello per imparare a leggere la Bibbia e l'adorazione eucaristica nelle sere dal mercoledì al venerdì, quest'ultimo giorno con la presenza delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Per quanto riguarda il rapporto con il territorio, «è ottimo, la parrocchia è un punto di riferimento e la gente apprezza che la comunità sia sempre molto presente», sottolinea Giusi Ticci, storica parrocchiana e collaboratrice parrocchiale. «I sacerdoti – racconta – si interessano alle storie personali, alle vicende familiari, aiutano chi sta male, è solo o chi ha problemi di ogni tipo. Sono considerati persone di famiglia». Il quartiere è molto eterogeneo, diviso quasi a metà tra giovani e anziani. A metà degli anni Cinquanta, infatti, in molti si trasferirono in questa zona e così sorse, per volontà di Pio XII, una chiesa elevata a parrocchia nel 1960 e dedicata ai messicani e a tutti i popoli dell'America Latina, affinché potessero avere un luogo intitolato all'amata Vergine di Guadalupe. Tanto che fu poi insignita del titolo di basilica minore da san Giovanni Paolo II. «Oggi i sudamericani – spiega il parroco, anch'egli messicano – si sono un po' sparpagliati per le varie zone e periferie di Roma, ma ogni anno, a dicembre, c'è comunque l'omaggio di un "Mariachi"», il tradizionale gruppo musicale messicano in abiti tradizionali. La visita del cardinale De Donatis, aggiunge Ticci, «è un arricchimento», che ha permesso alla comunità «di ascoltare parole nuove, incontrare un nuovo pastore» e ha sicuramente rappresentato «un momento di felicità e contentezza per tutti i parrocchiani».

La parrocchia (foto DiocesiDiRoma)

Domenica 7 maggio al Divino Amore l'appuntamento promosso dall'Ufficio diocesano prevede una celebrazione e una tavola rotonda, giochi e attività per i bambini

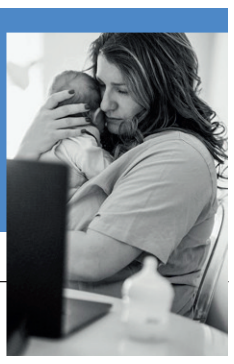
Verso la Giornata dedicata alle famiglie

Il vescovo Gervasi: l'iniziativa «guarda al secondo cantiere per il Sinodo»

DI MICHELA ALTOVITI

Si inserisce nell'attuale cammino sinodale della Chiesa di Roma - ma «vorremmo che diventasse un appuntamento annuale» - la Giornata diocesana delle famiglie, promossa dall'Ufficio per la pastorale familiare del Vicariato e in programma per domenica 7 maggio al Santuario del Divino Amore. A presentare l'iniziativa, che ha per titolo "Famiglia vs Chiesa e viceversa", è il vescovo Dario Gervasi, delegato per la pastorale familiare, che spiega come la Giornata «guarda al secondo cantiere di lavoro per il Sinodo, quello relativo alla dimensione domestica della Chiesa», con l'auspicio di «renderla sempre più un ambiente familiare nelle relazioni». Il presule pone all'attenzione l'interrogativo sul ruolo delle famiglie rispetto alla vita delle parrocchie e «sul modo in cui la arricchisce», e sottolinea poi l'invito a partecipare aperto «a tutte le famiglie della diocesi, soprattutto quelle impegnate nella pastorale familiare e quelle facenti parti di cammini, movimenti e associazioni ma anche le coppie in cammino verso il matrimonio e quelle da poco sposate». Anche don Dario Criscuoli, direttore dell'Ufficio diocesano, ribadisce che la proposta di una giornata di festa per le famiglie della diocesi ha l'obiettivo di «accompagnarle a sentirsi parte di una famiglia più grande che è la Chiesa», alla quale «la realtà della famiglia, quella reale e concreta, che vive anche il tempo della prova e della fatica, della precarietà e della instabilità, sta a cuore». Per Criscuoli è poi importante che, «affinché la Chiesa sia davvero una "famiglia di famiglie", le famiglie siano adulte e mature» nella fede, per questo la proposta della Giornata diocesana dedicata vuole essere anche «un contributo alla maturazione e alla crescita» perché «ogni famiglia, così come ogni uomo, è chiamata a vivere la vita seguendo la propria vocazione in un'ottica pasquale» secondo la quale «ad ogni "morte" fa seguito una resurrezione». Il programma della Giornata - cui viene chiesta la preiscrizione per favorire la migliore organizzazione - prevede l'accoglienza al Santuario del Divino Amore dalle 8.45 e la celebrazione della Messa, presieduta dal vescovo Gervasi, alle 9.30; a seguire, per le coppie c'è la proposta di una tavola rotonda, che vedrà l'intervento, tra gli altri, di don Andrea Ciucci, coordinatore della Pontificia Accademia per la vita, mentre per i bambini e i ragazzi verranno proposti giochi e attività. Strutturate e divise per fasce di età anche le attività del pomeriggio, dopo il pranzo al sacco. L'invito a partecipare perché «è importante e bello fare rete tra famiglie, soprattutto in una città come Roma dove spesso ci si sente isolati», arriva anche da Livio e Valentina, genitori adottivi di tre figli e in attesa di un quarto bambino che nascerà in autunno nonché membri dell'équipe diocesana. Impegnati nella parrocchia di San Cleto, a San Basilio, e sposati da 20 anni, porteranno la loro testimonianza fatta di «un passo dopo l'altro vissuto alla luce della sapienza della Chiesa e di Gesù Cristo».

Famiglie al Divino Amore (foto DiocesiDiRoma)


Alessandra Balsamo e una mamma lavoratrice

Lavoro e vita familiare, libertà di scelta per le mamme?

L'episodio che ha visto un legale, una mamma romana, penalizzata nell' esercizio della propria professione in quanto chiamata ad espletare un compito ancora più importante (quello di assistere in ospedale il proprio bambino ricoverato), mi chiama a esprimermi, sia come avvocato sia come presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio. Nel Paese in cui si nasce sempre meno, dove tutti concordano sull'emergenza demografica e sulla necessità di intervenire per favorire la maternità e la genitorialità, sembra un controsenso scontrarsi sul campo con problematiche burocratiche sorde alle necessità concrete delle persone. La nutrita eco mediatica che ne è scaturita ha portato a porci un superficiale interrogativo sull'opportunità di effettuare un bilanciamento di interessi tra il principio di difesa (degli imputati coinvolti nel giudizio) da un lato e la tutela della maternità e il diritto del bambino, dall'altro. Ma in questo caso, che posto occupa, nella considerazione generale, la condizione di madre e anche di libera professionista?
Alcuni commenti sui social hanno considerato più la tipologia di professione di avvocato svolta da questa madre, e mentre diversi colleghi condividono la gravosità dell'impegno, altre persone considerano la possibilità e il dovere che aveva questa madre di «organizzarsi anticipatamente» (non essendo una dipendente pubblica , che in questo caso sarebbe stata legislativamente più tutelata) e di delegare il compito di accudimento del bambino, ma non è questo il punto. Ritengo che, al di là di disquisizioni giuridiche sulla preminenza di un interesse rispetto a un altro, si debba invece focalizzare l'attenzione sul valore che oggi vogliamo attribuire alle madri. Il "valore mamma" non può essere messo in discussione, né può essere negato o sminuito, o tanto meno dimezzato mediante un generale richiamo alla condivisione dei ruoli e all'esercizio della paternità ma può essere ancora una volta osservato dal diritto delle madri ad avere la libertà di scelta. Le madri, hanno, oggi, la facoltà di scegliere di realizzarsi come madri senza perdere allo stesso tempo la chance di crescere professionalmente? Domanda retorica, visto che oggi le donne, per scelta o per obbligo, mettono al mondo figli in tarda età e tutto ciò con forti ripercussioni nei vari ambiti (economico, sanitario, ecc….) della nostra società. E allora, evidentemente la strada è ancora lunga prima di affermare che esiste una libertà di scelta per le mamme di oggi.

Alessandra Balsamo
presidente del Forum associazioni familiari Lazio

SCOUT

Il cardinale Ravasi al Velabro per il rinnovo della promessa

Ieri, alla vigilia della festa di san Giorgio, patrono degli scout e delle guide di tutto il mondo, alle ore 17.30, nella chiesa di San Giorgio in Velabro, si è tenuta la cerimonia di rinnovo delle promesse scout promossa dalle associazioni italiane giovanili e adulte Masci, Agesci, Fse, Cngei, Compagnia di San Giorgio. La cerimonia si è svolta nella Messa celebrata dal cardinale Gianfranco Ravasi, legato da profonda amicizia al Masci e allo scoutismo. Il rinnovo della promessa rappresenta per gli scout e le guide un momento importante di verifica del loro impegno a "fare del proprio meglio" per servire gli altri e il proprio Paese, e per condurre una vita in armonia con i principi della legge scout e della propria religione.

Alla Cittadella della carità gli scatti contro la tratta

Una mostra fotografica per raccontare agli studenti l'impegno nella lotta contro la tratta. Inaugurata da Papa Francesco e presentata nella prestigiosa cornice dell'Aula Paolo VI, l'esposizione delle immagini della fotografa statunitense di fama internazionale Lisa Kristine approdano alla Cittadella della Carità (in via Casilina vecchia 19) della Caritas diocesana. Gli scatti mostrano lo stile inconfondibile di Lisa Kristine, lontano dalla semplice documentazione, ma sensibile e diversificato. Un lavoro durato oltre 18 mesi, durante i quali la fotografa umanitaria ha viaggiato tra Italia, Guatemala, Messico, Stati Uniti e Thailandia, per documentare le storie, l'accoglienza e l'assistenza fornite da Talitha Kum, rete mondiale della vita consacrata contro la tratta, alle donne e agli uomini feriti da violenza e disumanità. Destinatari del percorso espositivo, spiega la Caritas, sono le ragazze e i ragazzi di cinque istituti superiori romani che hanno aderito al percorso di formazione proposto alle scuole dal Coordinamento anti-tratta della diocesi. Fino al 28 aprile, nel corso delle assemblee con gli istituti scolastici, gli studenti avranno modo non solo di visitare la mostra ma anche di approfondire alcuni aspetti attraverso testimonianze dirette delle donne che hanno affrontato il difficile percorso di uscita dalla tratta e dallo sfruttamento.

Oratori e società sportive, intesa per l'inclusione

Presentato il progetto di Csi e Fondazione Conad Torneo estivo in 17 città per migliaia di ragazzi Già attivate oltre 50 realtà

DI SALVATORE TROPEA

Si chiama "TUTTINGIOCO" e, come spiega lo stesso titolo, mira a rendere lo sport accessibile a tutti e veramente inclusivo, con particolare attenzione – su tutto il territorio nazionale – ai ragazzi con difficoltà economiche o sociali. È il nuovo progetto e accordo siglato tra Centro sportivo italiano (Csi) e la Fondazione Conad Ets, ente solidale nato un anno fa per volontà dell'omonima rete di grande distribuzione. L'iniziativa – presentata mercoledì nella sede della presidenza nazionale del Csi a Roma – vedrà il coinvolgimento di oratori e società sportive italiane e un vero e proprio torneo diffuso. Migliaia di ragazzi potranno infatti partecipare gratuitamente o con agevolazioni alle attività sportive grazie all'erogazione di 1.800 voucher settimanali messi a disposizione da Fondazione Conad, mentre compito del Csi sarà quello di organizzare i tornei estivi in 17 città italiane, tra metà giugno e la fine di luglio. Sempre la Fondazione, inoltre, donerà a ogni oratorio il materiale tecnico e sportivo per le attività quali pallavolo, pallacanestro, calcio, atletica leggera, ma anche per gli sport emergenti. «Tendiamo a un'iniziativa molto eterogenea da nord a sud d'Italia e a non focalizzarci troppo su sport classici che rischiano di essere poco inclusivi», ha spiegato Alessio Franchina, del Csi. «Formazione, sport, divertimento ma soprattutto inclusione», ha aggiunto Vittorio Bosio, presidente nazionale del Centro sportivo italiano. «Vogliamo rendere lo sport uno strumento concreto di "accompagnamento" per tantissime famiglie che altrimenti non riuscirebbero a uscire da situazioni di difficoltà. Siamo consapevoli – ha spiegato – di avere come Csi una vasta rete grazie alle parrocchie e agli oratori di tutta Italia: è una grande responsabilità. Sappiamo anche di non poter essere subito capillari fin dal primo anno, ma ci dà speranza proprio il fatto di aver un progetto con alte potenzialità di sviluppo per il futuro». Solidarietà e uguaglianza i cardini messi in evidenza anche da Maria Cristina Alfieri, direttrice di Fondazione Conad Ets, intervenuta durante la presentazione del progetto. «Per noi – ha spiegato – "Persone oltre le cose" non è solo uno slogan pubblicitario ma è un impegno concreto. Vogliamo migliorare il benessere della società e delle persone più fragili e ci è sembrato naturale rivolgerci al Centro sportivo italiano per l'affinità valoriale che sentiamo di avere: entrambi mettiamo le persone e il loro valore al centro». Nelle 17 città coinvolte in tutta Italia sono già 51 gli oratori che si attiveranno per i tornei dei "camp estivi". Competizioni che mirano ad aiutare economicamente chi è in difficoltà, «ma anche a veicolare i valori del sano agonismo e dello sport», hanno ricordato sia Bosio che Alfieri. Per questo, infatti, le prestazioni dei ragazzi riceveranno dei punteggi che, insieme, contribuiranno al totale dell'oratorio. I primi tre oratori di ogni zona gareggeranno poi nelle finali a Bari, Salerno, Ravenna, Lecco e Cuneo. Finali che vedranno il coinvolgimento di circa 300 giovani e, ai vincitori di ogni città, verrà poi donata una carta prepagata della Fondazione Conad del valore di 50 euro.

Maria Cristina Alfieri e Vittorio Bosio presentano l'iniziativa

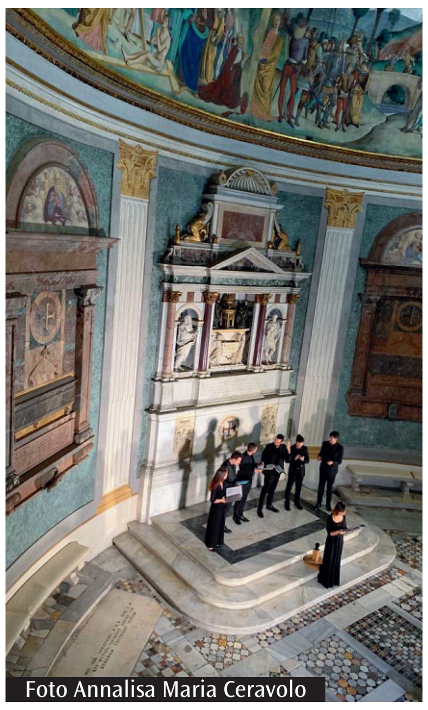


Foto Annalisa Maria Ceravolo

Maggiore accessibilità in chiesa per i disabili sensoriali

di Giulia Rocchi

Intesa per itinerari di fede e arte rivolti a non udenti e non vedenti in 11 luoghi di culto del centro storico Partenza da Santa Croce

Consentire l'accessibilità ai non udenti e ai non vedenti in alcune chiese del centro storico. Questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato nei giorni scorsi dal vicegerente della diocesi Baldo Reina, per il Vicariato di Roma, e dal capo dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del Viminale, Valerio Valenti, nonché dalla Soprintendenza speciale A.B.A.P. (Archeologia Belle arti Paesaggio) e dal Parco Archeologico dell'Appia Antica. Grazie a questo accordo – nato grazie all'impulso del Movimento Apostolico Ciechi – saranno realizzati itinerari di fede e arte volti a rendere effettivamente fruibili i luoghi di culto per i disabili sensoriali. In particolare, nelle chiese oggetto degli interventi, saranno posizionati strumenti tecnologici e divulgativi dedicati, contenenti descrizioni in braille, mappe in altorilievo e codici QR che rimandano a contributi video e audio. Previsti anche dei video con traduzione nella lingua italiana dei segni e sottotitoli, che saranno realizzati dall'Ufficio per la pastorale universitaria e dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, nonché divulgati sul canale Youtube Romartecultura, che fa capo ai due Uffici del Vicariato. Da venerdì è disponibile quello su "Santa Croce in Gerusalemme. Elena e Costantino dal mito alla storia", della durata di 22 minuti, che racconta la storia della basilica Santa Croce in Gerusalemme; da qui saranno estratti due video più brevi, che verranno tradotti con linguaggio lis e saranno presentati insieme alle tavole tattili in un evento in basilica previsto per il prossimo autunno. Le altre chiese interessate dall'accordo sono: Santissimo Nome di Gesù all'Argentina, Santa Maria della Vittoria, Santa Maria in Ara Coeli al Campidoglio, Santa Maria sopra Minerva, San Sebastiano fuori le Mura, Santa Sabina all'Aventino, Santa Prassede all'Esquilino, Santa Maria in Trivio, Santa Maria Maddalena in Campo Marzio, Santa Maria del Popolo. Mappe tattili sono state installate lo scorso novembre anche a Sant'Ignazio di Loyola, come ricorda il direttore dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero don Francesco Indelicato. «Dopo l'evento a Sant'Ignazio, che ha visto nascere la collaborazione con il Ministero dell'Interno – sottolinea –, siamo felici di poter presentare questo nuovo documentario relativo a una delle basiliche più visitate in diocesi. Una storia appassionante, e forse anche inedita per molti romani, che racconta lo stretto legame che unisce la capitale del cattolicesimo alla Città Santa di Gerusalemme. Una iniziativa che finalmente consentirà anche a non udenti e non vedenti di poter comprendere meglio la bellezza di questo luogo». Il documentario vede la partecipazione di monsignor Lonardo, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria, di Caterina Papi, docente di archeologia Cristiana presso la Pontificia Università Antonianum, e di Umberto Utro, curatore del Reparto di antichità cristiane dei Musei Vaticani. Inoltre, gli attori Roberta Azzarone, Ciro Borrelli, Giorgio Sales recitano testi liberamente adattati da Francesco d'Alfonso, dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che ha curato anche la regia. Il brano "Crux fidelis" di Domenico Bartolucci è eseguito dall'ensemble vocale composto da: Giovanna Gallelli, Giulia Manzini, Enrico Torre, Stefano Guadagnini, Patrizio La Placa, Federico Benetti.

Ravasi e Di Segni hanno concluso lunedì il ciclo diocesano di incontri ebraico-cristiani
Il cardinale: la liturgia è incontro di un popolo
Il rabbino: la persona non si realizza mai da sola

Fede lontana dall'individualismo

di Andrea Acali

Il presidente emerito del Pontificio Consiglio della cultura, il cardinale Gianfranco Ravasi, e il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni sono stati i protagonisti lunedì a Santa Maria in Trastevere dell'ultima conferenza del ciclo di incontri di dialogo ebraico-cristiano "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica". Il tema al centro delle relazioni: "Essere popolo essere comunità: una fede non solo individuale". Se ne è parlato in una sala gremita, a dimostrazione dell'interesse suscitato. Un itinerario in cui «ci siamo stupiti, ci siamo ascoltati», ha sottolineato nella presentazione monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Dopo i ringraziamenti del vescovo Ambrogio Spreafico (Frosinone e Anagni), Di Segni ha affrontato le differenze dal punto di vista biblico tra comunità e popolo. «Un problema – come ha affermato poi nelle conclusioni – a cui è legata anche la politica, profondamente attuale. La caratteristica del messaggio biblico è che il cammino di fede, di crescita spirituale dell'individuo non può esser mai limitato al singolo, la realizzazione piena avviene attraverso la collettività. Il messaggio che viene dal racconto del Decalogo è portare il cielo sulla terra non sul singolo ma sull'intera collettività, è la discesa di Dio che si poggia sull'intera collettività». La religione, ha spiegato, ha «tanti doveri ma c'è un gruppo che deve condividerli. La persona non si realizza mai da sola, il cammino è globale, coinvolgente, invadente. Questi concetti sono all'inizio del racconto della Genesi». Il rabbino ha quindi ribadito come «essere a immagine di Dio» significa essere fatti su un modello infinito, «specchiarsi in qualcosa che non ha limiti. Tuttavia, nessuno di noi può realizzare l'infinito. Si realizza qualcosa che si avvicina all'infinito quando si mettono insieme tutte le limitazioni: la vera immagine divina è la collettività». La Bibbia è ricca di termini che indicano il raggrupparsi di persone e Di Segni ha spiegato le differenze tra popolo, congregazione, stare insieme per una finalità: «L'ebraismo non si esaurisce nella dimensione personale ma ha una dimensione collettiva, nazionale, anche se sono termini che possono dare adito a equivoci. L'identità collettiva mette insieme due anime: lo spirito religioso e l'essere parte di una collettività. Religione e nazione sono messe insieme e non possono essere staccate, altrimenti si creano degli strani processi identitari che possono essere motivo di crisi e che possono esplodere, come vediamo in questi ultimi tempi. Questo tipo di religione che si proietta in una comunità significa passare dall'ascetismo all'espressione collettiva. L'idea della nazione ha tormentato la politica degli ultimi due secoli e ora i problemi riemergono prepotentemente e si rischia di scadere nel nazionalismo. Essere nazione non è essere nazionalista. Molte nazioni diventano popolo in un territorio, la nazione della Bibbia diventa tale perché ha ricevuto un messaggio spirituale, a prescindere da una terra che è solo promessa». Il cardinale Ravasi si è invece soffermato sull'immagine dell'albero, partendo dalle radici e ancora dalla Genesi: «Nella creazione c'è un rapporto con Dio, con l'alto, e con il basso, la terra, ma alla fine l'uomo si trova insoddisfatto». Gli serve «un aiuto che gli corrisponda. In ebraico "davanti a lui": non più un rapporto verticale ma orizzontale, di occhi negli occhi. Quando ha l'altro davanti a sé si ha l'ominizzazione completa. Noi siamo con l'altro. E non dobbiamo ridurre il tu all'esso». Categorie che nel Nuovo Testamento servono a «ricostruire un concetto di natura umana condiviso, che oggi non c'è, basti pensare alla teoria gender». Poi c'è «l'albero che cresce, che è la comunità civile e religiosa. La tentazione è farne una teocrazia, l'equilibrio è difficilissimo. Gesù ha tentato quella formula, che è un tweet fantastico, del rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Ravasi ha ricordato anche l'espressione «suggestiva» del «santuario mobile nel deserto, la tenda dell'incontro. La liturgia è luogo dell'incontro. Da un lato verticale, con Dio: culto, preghiera. Ma è anche atto comunitario, incontro di un popolo». Infine, il tronco: «Il pastore è quasi il tronco che tiene insieme l'albero, con le radici dell'amore. Il pastore supremo, che è il Signore, e il buon pastore che è Cristo stesso. Ci sono poi i sacerdoti, i profeti che costituiscono una rappresentazione del pastore per analogia». In conclusione, anche Ravasi ha ricordato che «siamo di natura tutti "adamici", contro ogni individualismo, nazionalismo, sovranismo, identitarismo». Prima dei saluti conclusivi del vescovo ausiliare Libanori, il cardinale ha indicato tre possibili temi per gli incontri del prossimo anno: la spiritualità, perché c'è una domanda profonda in tal senso; la crisi, in particolare della sapienza perché «viviamo in un tempo con molti riferimenti vacui, senza fondamento»; e infine il rapporto tra «donna e uomo, con tutto quello che solleciterebbe questa riflessione».

Ravasi e Di Segni (foto DiocesiDiRoma/Gennari)

Alla Santa Croce una giornata sulla vita consacrata

L'iniziativa in programma il 27 aprile è promossa dalla facoltà di Teologia dell'università

La facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce organizza una giornata di studio per la vita consacrata, dal titolo: *Identità e profezia. Nuove e antiche forme di vita consacrata in dialogo*. Il convegno si terrà giovedì 27 aprile nell'aula magna dell'università di piazza di Sant'Apollinare. Partendo dalle istanze della vita consacrata nel contesto attuale, secondo le parole di papa Francesco, «che invita a dialogare per riconoscere i segni dello Spirito Santo nella storia, gli studiosi invitati - spiega una nota - rifletteranno sugli elementi costitutivi della vita consacrata valorizzando i diversi carismi che, nel corso dei secoli, hanno arricchito la Chiesa con varie forme, antiche e nuove, di vita contemplativa e apostolica per testimoniare l'*evangelica vivendi forma*. Imparare gli uni dagli altri, riconoscendosi tutti parte della stessa storia, come afferma il decano, don Philip Goyret, è lo scopo di questa giornata, che accomuna riflessione teologica e testimonianza di vita per far luce sull'identità profetica che definisce la vita consacrata nella Chiesa». Tra gli interventi in programma, quelli di padre Fabio Ciardi (Claretianum), don Fernando Puig (Pontificia Università della Santa Croce), suor Fernanda Barbero (direttrice Centro studi Usmi), padre Luigi Gaetani, presidente della Conferenza dei Superiori Maggiori d'Italia. Previste testimonianze sulla vita contemplativa claustrale, vita missionaria, vita mendicante, vita fraterna di condivisione. La giornata sarà conclusa da una celebrazione dei vespri nella basilica di Sant'Apollinare). Ingresso libero con prenotazione obbligatoria (*www.pusc.it/teo/vitacons23*) o mail a *segth@pusc.it*

Campus Bio-medico, 45 imprese al Job Day

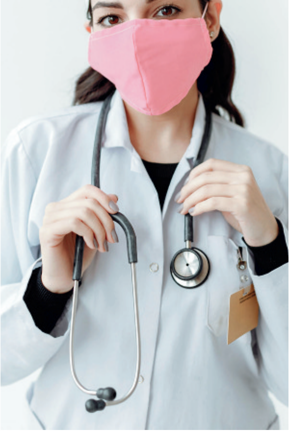
Confrontarsi direttamente con le aziende per conoscere da vicino le competenze richieste, quali posizioni offrono e per poter valutare le proposte in rapporto alle loro vocazioni. Con questo obiettivo centinaia di studenti e neolaureati dell'Università Campus Bio-medico hanno partecipato giovedì al Job Day 2023, l'appuntamento che ha messo insieme oltre 45 imprese del territorio, nazionali e internazionali.
Incontri con le aziende e colloqui conoscitivi hanno popolato la mattinata negli spazi dell'ateneo di via Àlvaro del Portillo che con i suoi 14 corsi di laurea, spiega una nota dell'ateneo, «offre una formazione completa e di valore nei campi della medicina, dell'ingegneria, della sostenibilità e dell'alimentazione con percorsi di studio integrati e al passo con le esigenze del mercato».

UNIVERSITÀ CATTOLICA

Un ciclo di incontri su salute, lavoro, reddito

Salute, lavoro, reddito: sono i grandi temi che caratterizzeranno il ciclo di incontri dal titolo "Economia e benessere: il valore economico del contrasto ai rischi sociali", promosso dalla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica nel campus di Roma, al via il 27 aprile alle 17 al Polo Universitario Giovanni XXIII. Il ciclo è aperto a tutti gli interessati e rivolto particolarmente agli studenti dei corsi di laurea di Economia. Nel primo incontro, dal titolo "Contro l'abbandono. I rimedi alla non autosufficienza e la tutela della persona", gli interventi di Cristiano Gori, Ordinario di Politica sociale all'Università di Trento e ideatore e direttore del Network Non Autosufficienza, i professori della Facoltà di Economia dell'Università Cattolica Claudio Lucifora (Economia del lavoro), Alessandro Rosina (Demografia), e Stefano Villa (Economia aziendale).

Fibromialgia, un corso per i medici di base il 28 e 29 aprile con l'Ordine di categoria



È rivolto ai medici di base il corso di formazione organizzato e curato dall'Area medica dell'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria, dedicata alle malattie reumatiche, in sinergia con l'Ordine provinciale di Roma dei medici-chirurghi e degli odontoiatri. La proposta - in programma per il 28 e 29 aprile nel Palazzo del Vicariato - nasce dalla «volontà di sensibilizzare i medici sugli aspetti clinici della fibromialgia, una patologia cronica e invalidante la cui diagnosi è purtroppo spesso tardiva – spiega Edith Aldama, malata fibromialgica e referente dell'Area –. Ma soprattutto il corso, che aprirà le iniziative dedicate in vista della Giornata della fibromialgia del 12 maggio, si contraddistingue perché accanto alla dimensione scientifica introduce il tema dell'ascolto come terapia sanante, guardando alle parole di Papa Francesco, che richiama ad ascoltare l'altro con il cuore». L'approccio sarà multidisciplinare con la presentazione e l'analisi di 4 casi clinici. **(Mic.Alt.)**

La «scuola aperta» a San Basilio

di Giuseppe Pastore

Una scuola diversa è possibile, anche in periferia. A San Basilio, il quartiere a nord-est della Capitale, la dispersione scolastica si combatte con approcci innovativi di insegnamento. «Nessuno dice a questi ragazzi che hanno un'opportunità», spiega Paolo Lozzi, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di via Belforte del Chienti dove il 21 aprile si è conclusa la settimana del Festival delle discipline Steam: il metodo di apprendimento interdisciplinare sviluppato negli Stati Uniti per avvicinare gli studenti alle materie matematiche e scientifiche. «I ragazzi hanno potuto esprimersi tramite le loro conoscenze e abilità in un quartiere che, oltre alla scuola, non offre molto altro», prosegue il professor Lozzi che, dal suo arrivo in via Belforte del Chienti, ha tracciato la strada per una scuola aperta anche il pomeriggio con corsi di musica, percorsi di assistenza allo studio, spazi di ascolto psicologico e attività sportive e culturali di vario genere. Durante la settimana appena trascorsa, a farla da padrone è stato il tema dell'acqua declinato in cinque discipline. Dalla gara di pittura con l'Associazione romana acquerellisti, passando per gli eventi sportivi. Dalla lettura di testi narrativi alla realizzazione di illustrazioni ispirate a "Marcovaldo" di Italo Calvino. E ancora: dalla messa in scena di "Pinocchio" in lingua inglese alle attività ludico-matematiche, scientifiche e tecnologiche con studenti provenienti da altre scuole. «Martedì c'erano 220 ragazzi di cinque scuole di Roma a indirizzo musicale per il concerto organizzato in palestra», racconta Paolo Pieri, insegnante nell'istituto di San Basilio. Un'unica grande orchestra composta dagli studenti delle scuole Alberto Sordi, Balabanoff, Baccano e degli Istituti comprensivi di Subiaco e di via Belforte del Chienti: «Hanno eseguito due brani della "Water music" di Handel», spiega Pieri. A San Basilio un'alternativa si costruisce con la collaborazione di tutti, istituzioni incluse. «I ragazzi hanno chiesto all'assessore alla Scuola di Roma, Claudia Pratelli – in visita durante il festival – di attivare bus che li portino in centro», racconta il dirigente Lozzi. È il sintomo del desiderio di abbattere i confini fisici e culturali che marginalizzano la periferia.

Concluso venerdì nell'istituto Via Belforte del Chienti il Festival delle discipline Steam. Il preside: attività e corsi anche nel pomeriggio

CULTURA / 1

Visibile al pubblico l'Ercole dell'Appia Antica col cantiere di restauro

L'imponente statua a grandezza naturale raffigurante Ercole, ritrovata nell'area dell'Appia Antica in occasione di alcuni lavori di bonifica di un condotto fognario nel Parco Scott - area verde dell'Ardeatino nel territorio dell'VIII Municipio - sarà per la prima volta visibile al pubblico. Terminata la prima fase di restauro, la statua marmorea di due metri di altezza è stata assemblata ed eretta.
Il cantiere di restauro verrà aperto al pubblico nei giorni di apertura del Parco regionale dell'Appia Antica, quindi dal martedì alla domenica, e in occasione della festività del 25 aprile, quando l'ingresso sarà gratuito.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA DOMENICA 23 A VENERDI 28
Al Monastero della Resurrezione di Montefiolo predica gli esercizi spirituali agli ordinandi presbiteri della diocesi.

VENERDI 28
Alle ore 20.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la veglia di preghiera per le vocazioni.

SABATO 29
Alle ore 18 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede le ordinazioni presbiterali.

Realizzata dallo scultore siriano Naman, l'opera è stata commissionata nel 2019 nel centenario della proclamazione del santo a dottore della Chiesa universale

la novità. Benedetta dal patriarca di Antiochia nel cortile antistante l'università

Sant'Efrem il Siro, statua alla Lateranense

di Roberta Pumpo

Per la sua capacità di fondere teologia e poesia è conosciuto come "l'arpa dello Spirito". Per questo la statua che per la prima volta raffigura sant'Efrem il Siro, collocata nel cortile antistante alla Pontificia Università Lateranense, ha la cetra nella mano sinistra e una colomba poggiata sul braccio destro. Nella mano destra, inoltre, una pergamena sulla quale è scritto in aramaico «Beato te Pietro che sei diventato la lingua e il capo dei tuoi fratelli». Alta due metri e mezzo, scolpita interamente a mano da un blocco bianco di marmo di Carrara – inizialmente dal peso di otto tonnellate –, la scultura è stata benedetta mercoledì dal patriarca di Antiochia dei Siri Ignace Youssef III Younan, che ha definito il santo «il poeta per eccellenza della Madonna». Realizzata dallo scultore siriano Elias Naman, l'opera è stata commissionata nel 2019 in occasione del centenario della dichiarazione di sant'Efrem il Siro a dottore della Chiesa universale. Fu Papa Benedetto XV a riconoscergli il titolo nell'enciclica "Principi Apostolorum Petro" del 5 ottobre 1920. La pandemia non ha consentito di organizzare la cerimonia contestualmente all'installazione della scultura nel giardino dell'università del Papa, nel luglio 2020, in piena emergenza sanitaria. Particolarità della scultura è quella di essere interattiva: è infatti possibile "pizzicare" con un piccolo plettro di marmo le corde della cetra (anch'esse di marmo) producendone un suono. Quella di sant'Efrem, diacono vissuto all'epoca dell'Imperatore Costantino, è una figura che ha «sempre affascinato» il cardinale vicario Angelo De Donatis, gran cancelliere dell'Università. «Mi ha sempre colpito la specificità della sua ricerca dove si incontrano teologia e poesia – ha detto –. Faceva teologia in forma poetica. La poesia, infatti, gli permetteva di approfondire la riflessione teologica attraverso immagini e nello stesso tempo la sua teologia diventa musica». Per il prefetto del dicastero per le Chiese orientali Claudio Gugerotti, la benedizione della statua di sant'Efrem vuole «anzitutto porre rimedio a un'ingiustizia storica che ha segnato profondamente la teologia occidentale: quella di considerare Oriente cristiano esclusivamente la voce della Chiesa bizantina». Dall'arcivescovo anche la preghiera «per le Chiese che nacquero dal mondo religioso di sant'Efrem e che sono state colpite nella loro storia da persecuzioni e da eventi avversi, perché, anche se ora più piccole e tormentate, esse restano le testimoni viventi di quella esperienza religiosa. Preghiamo perché si sentano sostenute dai cristiani d'Occidente». Tre anni fa la proposta di installare la scultura nei giardini della Pontificia Università Lateranense era stata avanzata dal cardinale Leonardo Sandri, all'epoca prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, che mercoledì ha partecipato alla cerimonia. Suggerimento accolto da monsignor Flaviano Rami Al-Kabalan, visitatore apostolico dei Siri in Europa, procuratore del Patriarcato di Antiochia dei Siri presso la Santa Sede, che si è occupato di organizzare le celebrazioni per il centenario della dichiarazione di sant'Efrem il Siro a dottore della Chiesa. «È stato un segno perché l'ateneo non aveva nessun legame specifico con l'Oriente – ha detto il rettore Vincenzo Buonomo –. L'arrivo della statua ha coinciso inoltre con la partenza della specializzazione in teologia interconfessionale che vede anche la presenza di un docente orientale». Per Simona Baldassarre, assessore regionale alla Cultura, «bisogna difendere e tutelare la cultura religiosa perché unisce, è intergenerazionale». Ha inoltre ricordato i cristiani perseguitati in Oriente. «È inaccettabile – ha detto – che nel 2023 si debba ancora morire per la propria fede». Quella di sant'Efrem è, per lo scultore Naman, una figura «attuale e contemporanea. Ha dovuto affrontare la guerra come quella che si combatte nella mia Siria e ha vissuto la condizione di "profugo" in un'altra città, proprio ciò che stanno drammaticamente vivendo i miei connazionali siriani».

De Donatis: «Colpito dalla specificità della sua ricerca dove si incontrano teologia e poesia»

La statua di sant'Efrem (foto DiocesiDiRoma/Gennari)

CULTURA / 2

Colosseo, un programma di visite speciali

Il Parco archeologico del Colosseo presenta "Depositi in mostra", un nuovo programma di visite guidate che, ogni venerdì fino al mese di luglio, consentirà al pubblico di scoprire il prezioso patrimonio custodito nei depositi sulla via Nova, eccezionalmente aperti per l'occasione, con reperti che non erano esposti da oltre 30 anni. L'iniziativa, coordinata dall'archeologa Roberta Alteri, permetterà per la prima volta ai visitatori del PArCo di accedere agli ambienti delle ***tabernae*** appartenenti al complesso della Domus Tiberiana oggetto di un importante lavoro di riqualificazione e sistemazione. Per ciascun venerdì sono disponibili tre turni di visita: 15.30; 16.30; 17.30 fino a esaurimento posti (8 per turno). Prenotazione al link: ***https://www.eventbrite.it/e/615513947787***

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Il film Rai su Tina Anselmi, lo spessore etico e civile

Un biopic corposo dentro un viaggio che da Castelfranco Veneto arriva a Roma, attraversando (spedito) un'abbondante porzione di Novecento italiano. L'immagine migliore della politica dentro lo spessore etico, civile e umano di una donna appassionata del prossimo, del suo Paese e di giustizia sociale: tiene insieme questi fili, il film per la TV che andrà in onda su Rai1 martedì 25 aprile, in prima serata. Si intitola *Tina Anselmi - Una vita per la democrazia*, è prodotto da Rai Fiction con Bibi film e racconta una partigiana sedicenne, poi una giovane insegnante e una sindacalista vicina alle operaie. Più avanti un deputato democristiano e la prima donna ministro della storia d'Italia (del Lavoro, nel 1976, e della Sanità, nel 1978). Infine, la presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2. In due parole, ricostruisce la storia di Tina Anselmi, interpretata da Sarah Felberbaum in questo film diretto da Luciano Manuzzi: omaggio a una persona che ha difeso il bene comune e i diritti di tutti, soprattutto dei più deboli e delle donne. A una vita in prima linea nella tutela e nello sviluppo della democrazia conquistata, dei suoi valori mai troppo al sicuro. «Nessuna vittoria è irreversibile», dice Tina Anselmi verso la fine di questa fiction asciutta nella forma ma densa nei contenuti e precisa nei dialoghi. «Abbiamo lottato per la democrazia - aggiunge - che è la forma di governo più bella che c'è. Ma è anche la più faticosa, perché vuol dire che tutti noi dobbiamo fare qualcosa. Nessuno di noi si può disinteressare». Lo afferma, la protagonista, in uno dei tanti passaggi didattici di questa biografia lineare che raccoglie per blocchi - inevitabilmente con passo veloce - tutti i punti fondamentali del cammino di Tina Anselmi. Lo fa modellando in immagini due libri di Anna Vinci (anche autrice del soggetto): *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi* e *Storia di una passione politica*, il secondo scritto con la stessa Tina Anselmi. Dai due testi è tratta un'opera televisiva che dentro la ricostruzione storica e ambientale curata inserisce fugaci ma puntuali materiali di repertorio: da Valle Giulia alle stragi di Piazza Fontana e alla stazione di Bologna, tra gli altri, passando per quelli perennemente dolorosi del sequestro Moro e del ritrovamento in via Caetani del cadavere del presidente della DC. Il quale, nel film, invita la protagonista nel partito: «Abbiamo bisogno di persone come lei», le dice, mentre scorrono l'impegno e i risultati politici (a lei dobbiamo la nascita del Sistema sanitario nazionale) di questa donna coraggiosa e sensibile, dalla fede cristiana «vissuta e non esibita», ha detto in conferenza stampa Monica Zapelli, sceneggiatrice del film. Una voce, quella di Tina Anselmi, capace di produrre parole «sagge» e insieme «battagliere», dice ancora Aldo Moro nel film. Una figura «incorruttibile» per Nilde Iotti, che le affidò quel delicato e importante compito sulla P2 al quale la fiction concede ampio spazio, irrobustendo così il valore del racconto e l'esempio ancora fortemente utile di Tina Anselmi. Nel giorno della Festa della Liberazione e in tutti quelli successivi.

IN BREVE

San Marco al Campidoglio, celebrazione con Frezza

Martedì 25 alle 19 il cardinale Fortunato Frezza presiederà la celebrazione eucaristica nella basilica di San Marco al Campidoglio nella festa dell'evangelista.

Santa Maria sopra Minerva, la Messa con Ladaria Ferrer

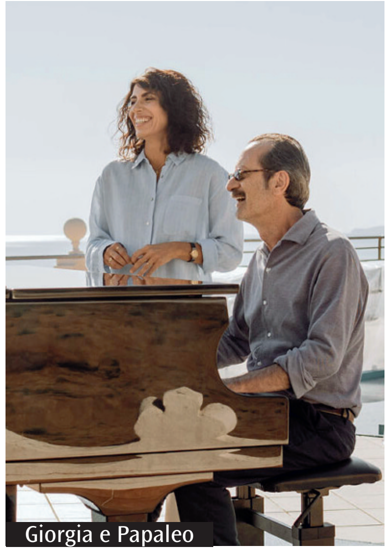
Sabato 29, festa di Santa Caterina da Siena, alle 18, il cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer presiederà la Messa a Santa Maria sopra Minerva.

Ricordato a Santa Dorotea il titolare Lozano Barragan

Nella parrocchia di Santa Dorotea il cardinale Ennio Antonelli ha presieduto giovedì la celebrazione in ricordo del cardinale Javier Lozano Barragán - che fu titolare della chiesa di Trastevere - a un anno dalla morte.

cinema
di Massimo Giraldi

«Scordato», un viaggio nella memoria


Giorgia e Papaleo

Tra i nomi emersi di recente, Rocco Papaleo si segnala per concretezza di proposta. L'artista lucano è nelle sale con *Scordato*, una commedia da lui scritta (con Valter Lupo) e interpretata. Siamo a Matera, sua città di riferimento, nell'anno in cui la città viene designata capitale europea della cultura (2019).
È in questa circostanza che la vita di Orlando accusa un imprevisto cortocircuito. Orlando di professione fa l'accordatore di pianoforte ma da un po' di tempo svolge questa attività con scarso entusiasmo. Ad aggravare la situazione avverte un dolore alla schiena cui non riesce a trovare rimedio. Conosciuta Olga, brillante e vivace fisioterapista, si affida a lei quando gli consiglia di lavorare su alcuni momenti della sua vita rimasti irrisolti che però gli hanno lasciato nel fisico scorie non cancellabili. Orlando affronta allora un viaggio della memoria a Lauria, in Basilicata, deciso a fare luce su quei passaggi che ancora rappresentano nodi da sciogliere dei suoi anni giovanili…
Nato a Lauria (Potenza) il 16 agosto 1958, attivo in teatro dall'inizio degli anni '80, e poco dopo in televisione , è nel cinema che Papaleo ha modo di affermare il suo talento migliore. Dopo l'esordio con Monicelli e D'Alatri tra il 1990 e il 1994, la svolta nella sua vita professionale avviene quando Pieraccioni lo sceglie per il suo film d'esordio *I laureati* (1997). La collaborazione con il comico toscano va avanti fino al 2011. In mezzo ad una sessantina di film girati, Papaleo nel 2010 esordisce anche come regista con *Basilicata coast to coast*, seguito da *Una piccola impresa meridionale* (2013). Una serie di titoli che culminano finora in questo *Scordato*.
Titolo dalla evidente valenza metaforica nella doppia lettura relativa sia alla dimenticanza di cose che non si vogliono ricordare sia allo strumento musicale troppo usato e quindi non più efficiente. Con l'esperienza acquisita, Papaleo maneggia ormai con cura e metodo la struttura del film, a cominciare dalla scrittura che saggiamente coniuga tra autobiografia, scene di vita vissuta e momenti di fantasia. Se la Basilicata continua ad esercitare un forte richiamo, intorno si muove tutto un coro di personaggi piccoli e grandi che certificano il suo interesse più ampio per l'Italia nel solco della irrinunciabile commedia all'italiana, dove confluiscono gioie e dolori.
Una sua impronta personale, Papaleo la mette nella scelta dei coprotagonisti. Qui in primo piano accanto a lui, c'è Giorgia, la cantante che si misura come attrice nel ruolo di Olga, saggia, allegra e prodiga di buoni consigli. Con lei Papaleo aveva già lavorato in alcuni video musicali. *Scordato* è film che coniuga malinconia, dolcezza, la memoria dei legami familiari. Film che alterna battute giocose ad altri fulminanti, in linea con una cifra comica aspra e non banale. Proponendosi come una severa lettura dell'attualità.